

## QUALE SINTAGMA USARE PER INDICARE LA NECESSITA' DELL' AZIONE IN FRIULANO?\*

1. Per un non-friulanofono che studia la lingua friulana contemporanea non è facile scegliere il sintagma più opportuno per rendere l'idea della necessità di un'azione. Il friulano dispone a questo scopo di parecchi sintagmi diversi. Essi consistono tutti in due elementi verbali: il primo elemento è una forma verbale personale, mentre il secondo può essere l'infinito oppure il participio passato. Nel parlato *bisugne+infinito* è indubbiamente quello più diffuso, ma esso appare frequentemente anche nella lingua scritta, nei testi di vario genere: fiabe, romanzi, articoli di giornale, testi scientifici. Gli enunciati seguenti in cui troviamo il sintagma in diversi tempi e modi riflettono bene questa diversità:

- (1) Dome par capî cheste rispueste *bisugne vé* une culture specialistiche avonde alte, [...] (Ellero; La patrie di Erasmo e la nestre, Sot la Nape, Lui-Dicembar 2000, p.25)
- (2) Par finî la `zornade, la cjampane `e vignive sunade par vissâ i fraris ch`e jere rivade l`ore di gnot e ch`e *bisugnave lâ* a durmî, citos, citos. (Signorelli; Contis furlanis - Frari Mirindute e lis striis, p.9)
- (3) L` idee dal trop di elefants a fasé ridi il piçul princip: *-Bisugnarés metju* un sôre l`âtri... (Saint-Éxup.; Il piçul princip, p.24)
- (4) A va a finîle ch`j mi sbaliarai su cualchi particolâr unevore inpuartant. Mâ chest, *bisugnarâ perdonâmal*. (Saint-Éxup.; Il piçul princip, p.23)
- (5) Squasi ogni setemane *bisugnave netâ* lis bicicletis e i fruz a` fasevin vultintîr chê fazzende parvie ch`a rincuravin qualchi palanche, ma no propri simpri. (Zampar; Canais di taviele, p.71)
- (6) Mi semeave che *bisugnàs savé* spietâ e no sfuarzâ i tims. (Sgorlon; Il dolfin, p.141).

1.1. Alcuni esempi sporadici con la forma *bigne* al posto di *bisugne* possono portarci a credere che nel linguaggio quotidiano il sintagma ha tendenza all'accorciamento:

- (7) *Bigne dî* che in tal paîs di Tuninut `e jè l`usanze che, la sere dal 5 al 6 di dezèmbar, S. di Colò j puarte alc ai fruz plui bonc`, mentri che in altris paîs `e jè S. Luzie, in altris il Bambin Gesù e vie indenant, usanzis ch`a son in pîs ancie orepresint. (Zampar; Canais di taviele, p.64).

---

\* Ringrazio per la revisione del testo Tanja Rogovič, docente di lingua italiana presso la Facoltà Turistica a Portorose.

2. Nonostante la prevalenza di *bisugne+infinito*, vanno notati nei testi di scrittori, giornalisti e traduttori numerosi esempi dell' utilizzo dei sintagmi *covente+participio passato*, *covente+infinito*, *i vûl+participio passato*, *i vûl+infinito*.

### 2.1. *Covente+infinito*, *covente+participio passato*

Paragonando i contesti dove il primo elemento verbale, *covente*, viene seguito dall' infinito, con quelli dove esso si collega col participio passato, non è chiaro se ci sia qualche differenza fra i valori semantici dei due sintagmi, oppure si tratti di due varianti del medesimo sintagma:

- (8) *Covente dit* però, che la novitât de totâl stesure par furlan no je assolude, jessint la presinte opare stade precedude de »Storie de leterature furlane« di Giovanni Pillinini dal 1982, ançe chê te nestre lenghe. (Patrie dal Friûl, Març 2000, p.14)
- (9) Lassant di bande la puisie *covente ricuardâ* che Zof si à dedicât ançe al teatri e dal `81 al burive fûr il dram »Lune in cercli« che, come ripuartât te ristampe riviodude e integrate dal `97 al parferis, a traviars di une serie di cuadris teatrai, une testimoniance de vite pulitiche, sociâl, economiche e religjose dal Friûl dal Siscent. (Verone; Rassegne di Letterature Furlane, p.399).

Nel Nuovo Pirona possiamo leggere un esempio con *coventâ+infinito* e uno in cui fra i due elementi verbali si inserisce la preposizione *di*:

-No *covente inrabiâsi* =Non c'è bisogno d' arrabiarsi. -Nus *coventarès di comprâ* un po' di tele par linzui (Il Nuovo Pirona, p.192).

Nel più famoso vocabolario friulano il sintagma col participio passato non è dunque neanche menzionato, viene però confermato dal Faggin, nella Grammatica friulana (p.205). Nel capitolo *La coniugazione passiva* l' autore cita il seguente come un esempio del »costrutto passivo«:

-a slargharin Acuilee par ordin che ur *coventave slarghade*, ampliarono Aquileia man mano che ne aveva bisogno (che aveva bisogno di essere ampliata).

### 2.2. *I vûl+participio passato*, *i vûl+infinito*

Perché il sintagma col participio passato al primo e la variante con l' infinito al secondo posto? Quale dei due è corretto? Le risposte a queste domande non sembrano semplici. Da un canto, gli specialisti ed i buoni conoscitori della grammatica friulana consigliano senza esitazione l' uso del sintagma col participio passato. Dall' altro, i parlanti che usano il friulano come lingua di comunicazione orale al livello piuttosto familiare e che non padroneggiano ovvero conoscono male le regole grammaticali, sono meno convincenti. All' inizio preferiscono di solito "i (v)ûl far" (letteralmente tradotto in italiano \*ci vuole fatto), spiegando che la forma suona più originale e rifiutando spontaneamente "i (v)ûl fâ" (\*ci vuole fare). Dopo una breve riflessione cominciano però a dubitare dicendo che anche la variante con l' infinito forse corrisponderebbe. Alcuni dicono addirittura che non sentono nessuna differenza fra le due forme. Viste le reazioni dei parlanti nonché la determinazione degli esperti il ricercatore non avrebbe un grande dilemma e potrebbe concludere che l' uso del participio passato è più opportuno, se non fosse incappato, studiando testi

scritti, soprattutto opere teatrali, in tanti casi che provano il contrario. Nelle opere drammatiche di Alviero Negro e Lelo Cjanton è da notare una serie di esempi in cui le due varianti si alternano:

- (10) Une lezion *j ûl dade*, dato che nol è ancjemò culì. (Str. e Zamb., p.12)
- (11) *J ûl decidi* il dafâ. Se no si môf la nobilitât in chei momenz achì al va dut a patràs. (Str. e Zamb., p.27)
- (12) Chel Jop alì *j ûl cjapât e mitût* dentri. (Str. e Zamb., p.81)
- (13) [...] di carnevâl *j ûl fâ* une ridade e un tichinìn di frae, se mai si pò! (Str. e Zamb., p.63)
- (14) Il Savorgnàn al dòs, e lu ài sintût jo cu lis mês orelis, che *j ûl fate* justizie [...], par contentâ il popul! (Str. e Zamb., p.108)
- (15) *J ûl stâ* atenz, se mi è permitût di dîlu [...] (Str. e Zamb., p.82)
- (16) *J ûl dit* ch`o vin vût taramòt e peste, un daûr l`altre, ch`è àn influît sul morâl de int e dai soldâz e *j ûl zontât* che i nimî a`son plui armâz di nô, siôr Dabràn [...] (Str. e Zamb., p.117)
- (17) Il popul al ûl justizie! E *j ûl daz* esemplis [...]! (Str. e Zamb., p.119)
- (18) Pardon, sar Pieri: jo mi permet di visâus che culì *j ûl lât* indenant cul procès di Petrusa. (Buje, p.27)
- (19) *J ûl tignî* cont di chest quant ch`o vin di fâ la sentenzie, siôr Dean. (Buje, p.34)
- (20) *J ûl judâlu*, il diaul! (Buje, p.72).

Osservando gli esempi (10), (12), (14) e (17), si può notare la concordanza del participio passato con l'oggetto che sia precede oppure segue il sintagma in questione. Nei (16) e (18) i sintagmi *j ûl dit*, *j ûl zontât*, *j ûl lât* non sono collegati con nessun oggetto. Se invece l'oggetto-sostantivo viene sostituito o riassunto da un pronome (vd. (20)), esso si attacca all'infinito e in tale caso non è possibile usare la variante con il participio passato. Diventa l'unica possibilità il sintagma con l'infinito anche nel caso in cui il secondo elemento verbale è un verbo riflessivo, come nel:

- (21) *J ûl sincerâsi*. (Str. e Zamb., p.73).

Dobbiamo comunque constatare che le due varianti del sintagma hanno un punto comune: la struttura identica della prima parte del sintagma. La particella pronominale *i* (che prima della normalizzazione della grafia si scriveva *j*) rimane invariabile, e il verbo semi-ausiliare *volê* alla terza persona singolare si presenta sempre all'indicativo presente.

2.2.1. Certi autori, ad esempio Sgorlon o Nazzi, sostituiscono la particella pronominale con il pronome »neutro« *-al* oppure *-a*:

- (22) »Prime *al ûl mitût-jù* lis fognis, podopo pedrât e il tapèt di asfalt. A`nd`è di lavôr!« (Sgorlon; Prime di sere, p.65)
- (23) [...] parcè che la chose *a vûl fate* usgnot e no masse donĝhe dal palač. (trad. di Macbeth, p.36).

E`interessante che anche nella formulazione del Faggin (p.205) vi appare soltanto il pronome *-a*, riferendosi non solo alla terza persona singolare, ma anche plurale, vale a dire l'autore non definisce *volê+participio passato* come un sintagma dal ca-

rattere impersonale. Inoltre, in uno dei due esempi da lui citati si verifica l'impiego del semi-ausiliare all'imperfetto. Entrambi gli esempi vanno dunque confrontati con i (10), (12), (14), (16), (17) e (18):

-la čhase a voleve fate int`un puest cujet, la casa andava costruita (doveva essere costruita) in un luogo tranquillo

-i bès a vuelin inlidrisàts te tiere, i soldi devono mettere radici nella terra (Faggin, p.205).

2.2.2. Torniamo ancora un po' all'argomento intrapreso nel 2.2., quindi al dilemma perché gli scrittori si servono a volte del sintagma con l'infinito al posto di quello con il participio passato. La variante col participio passato è, come abbiamo visto, trattata dal Faggin (vd.2.2.1.), al contrario di *i vùl+infinito* che non viene specificato da nessuna parte. Anche Gianni Nazzi nel suo *Dictionnaire français-frioulan / frioulan-français* sotto il lemma *volé* allega il seguente: *j vùl preât: il faut prier* (p.519).

In base a questa breve analisi la risposta alle domande poste nell'introduzione del 2.2. potrebbe forse essere che si consiglia l'utilizzo del sintagma con il participio passato, tranne in casi eccezionali come lo dimostrano il (20) ed il (21). Tuttavia una ricerca più ampia dovrebbe essere svolta al fine di esaminare in dettaglio i motivi per cui i medesimi autori (nel nostro caso Negro e Cjanton) indicano un valore modale mediante due mezzi diversi. Sarebbe utile scoprire se i due mezzi sintattici sono portatori dello stesso carico semantico oppure esiste fra di loro qualche sottile differenza di significato della quale un non-friulanofono non può accorgersi. Potremmo anche ragionare in un altro modo: forse i due scrittori hanno semplicemente »creato« la variante con l'infinito sotto l'influsso dell'italiano che sempre viene considerato lingua più colta nel subconscio dei parlanti del friulano, cioè avrebbero creato un calco semantico sull'italiano.

2.3. Viene raramente espressa la necessità dell'azione tramite *ocôr+infinito*, il sintagma che sembra essere un italianismo e non una locuzione di origine friulana:

(24) La mari e jere braurose de fie e il país po al jere stât informât di dut e lis babis, *nol ocôr fevelâ*, a vevin ce tajâ tabârs. (Covazzi, Chei...di cumò, p.10).

### Corpus

- COVAZZI, E. (1998) *Chei...di cumò*. Udine, Litografia Designgraf-Artestampa s.a.s.
- CIANTON, L. / Negro, A. (1971) *Buje*. Udine, Societât Filologjiche Furlane.
- ELLERO, G. *La patrie di Erasmo e la nestre*, Sot la Nape, Lui-Dicembar 2000, Societât filologjiche furlane, Udine.
- NAZZI, G. (2000) *Macbeth - traduzion furlane*. Udine.
- NEGRO, A. (1978) *Strumîrs e Zambarlàns*. Udine, Societât Filologjiche Furlane.
- PATRIE DAL FRIÛL , Març 2000. Gemona.
- SERAVALLI, B. (1992) *Il picûl princip - tradussion furlane*. Udine, Arti Grafiche Friulane.
- SGORLON, C. (1975) *Prime di sere*. Udine, Societât Filologjiche Furlane.
- SGORLON, C. (1993) *Il dolfin*. Tricesimo, Roberto Vattori Editore.
- SIGNORELLI, A. (1987) *Contis Furlanis - Frari Mirindute*. San Denêl. Edizioni arti grafiche friulane.
- VERONE, L. (1999) *Rassegne di Leterature Furlane*. Udin, Societât Filologjiche Furlane.
- ZAMPAR, B. (1994) *Canais di taviële*. Udin, Societât Filologjiche Furlane.

### Bibliografia

- DARDANO, M. / Trifone, P. (1985) *La lingua italiana*. Bologna, Zanichelli Editore S.p.a.
- FAGGIN, G. (1997) *Grammatica friulana*. Campoformido (Udine), Ribis Editore.
- MARCHETTI, G. (1967) *Lineamenti di grammatica friulana*. Udine.
- NAZZI, G. (1995) *Dictionnaire Frioulan*. Capoformido (Udine), Ribis Editore.
- NAZZI, G. (2000) *Dizionario Friulano*. Milano, Antonio Vallardi Editore s.r.l.
- Osservatori regionâl de lenghe e de culture furlanis (1999) *La grafie uficiâl de lenghe furlane*. Fiume Veneto (PN), GEAP Print s.r.l.
- PIRONA, G.A. / Carletti, E. / Corgnali, G.B. (1992) *Il Nuovo Pirona. Vocabolario Friulano*. Udine, Societât Filologjiche Furlane.
- SKUBIC, M. (1997) *Romanske jezikovne prvine na zahodni slovenski jezikovni meji*. Ljubljana, Filozofska fakulteta.
- VICARIO, F. (1997) *I verbi analitici in friulano*. Milano, Franco Angeli.
- ZOF, F. (2000) *Gramatiche pratiche de lenghe furlane*. Pasian di Prato, Editrice »Leonardo«.

Povzetek  
SINTAGME ZA IZRAZ POTREBE PO DEJANJU V FURLANŠČINI

V sodobni furlanščini so za izraz potrebe po dejanju v rabi različne sintagme, ki sestojijo iz dveh glagolskih prvin: prva je osebna glagolska oblika, druga pa bodisi nedoločnik ali pa pretekli deležnik. Tako v vsakdanjem govoru kakor tudi v pisani besedi prevladuje sintagma *bisugne+nedoločnik*. Manj pogosto zasledimo sintagme *covente+nedoločnik*, *covente+pretekli deležnik*, *i vûl+pretekli deležnik* in *i vûl+nedoločnik*, ki pa po mnenju rojstnih govorcev in lingvistov tudi zvenijo pristno. Nefurlanski rojstni govorec si zastavlja vprašanje o morebitni razliki v pomenskem naboju sintagem z nedoločnikom in sintagem s preteklim deležnikom. Slovični viri so v primeru *covente* bolj naklonjeni sintagmi z nedoločnikom, v primeru *i vûl* pa varianti s preteklim deležnikom. Slednjo navaja Faggin v sedanjiku in imperfektu, v tretji osebi ednine in množine, v nasprotju s primeri iz korpusa, v katerih se vedno pojavlja v tretji osebi ednine sedanjika. Rojstni govorniki so bolj naklonjeni rabi sintagem s preteklim deležnikom, iz česar lahko sklepamo, da gre morda pri pomenskih ekvivalentih z nedoločnikom za skladijska kalka po italijanščini. Nedvomno pa je skladijski kalk po italijanščini sintagma *ocôr+nedoločnik*.